

A palazzo Trinci in mostra il politico di Querin, "pittore delle trasparenze"

La storia fa Domino in 9 metri

L'INTERVISTA

Resterà visitabile fino a venerdì prossimo, 13 marzo, l'opera "Domino - La Storia siamo noi", il grande polittico realizzato dal "pittore delle trasparenze" Davide Querin, esposto a Palazzo Trinci di Foligno. Sedici dipinti indipendenti eppure strettamente correlati, in una composizione dal forte impatto visivo capace di offrire agli spettatori la possibilità di ritrovare le proprie storie in ogni quadro, osservando ognuno dei minuscoli dettagli. Un mosaico visivo e concettuale, di 3 metri per 3, che riflette i legami tra identità, memoria e storia collettiva, con persone e cose che diventano materia metafisica fondendo il conscio con l'inconscio, il reale con il simbolico. L'esposizione dell'artista romano, fortemente legato all'Umbria e in particolare alla città di Trevi, è realizzata con il patrocinio del Comune di Foligno e del Cineclub Astr/azioni di Foligno.

Davide Querin, come sta andando la mostra?

«La descriverei come un'esperienza strepitosamente bella. Rispetto per esempio all'esposizione nel 2024 alla sede dell'Ambasciata argentina a Roma, qui ho trovato una dimensione ideale. In un palazzo del '400, con l'illuminazione corretta e soprattutto un'atmosfera adatta. Il politico è nel posto perfetto. Basti pensare che molti di quelli che sono venuti avendo prima visto le riproduzioni dell'opera sono

rimasti sorpresi dall'aspetto monumentale. Si crea un rapporto fisico per molti inatteso».

Perché ha deciso di esporre anche i bozzetti che hanno preceduto la realizzazione?

«C'è una doppia valenza. Da un lato l'intento di far vedere il lavoro che c'è dietro un'opera così impegnativa, a livello di tempo e dimensione. C'è una progettazione cartacea ad esempio, che poi passa anche dal digitale. Ma soprattutto credo sia utile a sottolineare la dimensione umana della creazione, ad esempio uso lo spolvero che è una tecnica rinascimentale. Se non lo facessi vedere, molti continuerebbero a pensare che sia partito da scatti fotografici».

Come mai nei suoi dipinti nulla è rappresentato com'è nella realtà?



L'opera "Domino - La Storia siamo noi" a palazzo Trinci e, sotto, Davide Querin

«Le trasparenze, che uso ormai da quasi 20 anni, rappresentano ciò che è dentro di noi ma che non è visibile all'esterno. Noi lo percepiamo chiaramente e magari possiamo anche descriverlo a parole, oppure attraverso l'arte, ma gli altri possono osservare solo il nostro corpo. È qualcosa che si trova nel limbo tra la realtà e l'irrealtà. Del resto quasi tutte le mie composizioni nascono da "sogni lucidi" notturni, che poi rielaboro quando disegno. A volte li replico quasi

identici, altre li uso come ispirazione per realizzare altro. Cerco sempre di rappresentare l'anima più che la fisicità. In questo Domino ci sono infatti dei riferimenti autobiografici, è ovvio, però ogni figura non è mai rappresentata nelle sue fattezze reali».

Anche le luci contribuiscono a questo effetto?

«Dal 1995 ho cominciato ad andare in Argentina e, al di là della loro pittura contemporanea che qui non viene assolutamente proposta e vanta artisti davvero straordinari, quel che ho trovato di altamente coinvolgente sono proprio le luci. Quelle di Buenos Aires ad esempio, creano un'atmosfera pressoché unica, e in un certo senso sono anche le nostre, quelle dell'Umbria. In questo tipo di luce c'è un calore tutto particolare e ho voluto trasferirlo pure in Domino».

Del resto lei è molto legato all'Umbria...

«Tutta la mia famiglia, pian piano, si è trasferita a Trevi negli anni. Lì ho tanti amici e mi sento di far parte del territorio. L'ultima volta esposi al Museo San Francesco, ben dieci anni fa».

Michele Bellucci